

E Minniti scalda i motori Vuole fare il premier della solidarietà nazionale

Il ministro dell'Interno punta sulla sicurezza: terrorismo e immigrati non dividano i partiti

STRATEGIA PER IL DOPO VOTO

L'esponente del Pd cerca di accreditarsi come uomo delle istituzioni

IL PERSONAGGIO

di **Francesca Angeli**
Roma

Vuole apparire più incisivo di Paolo Gentiloni e più sobrio di Matteo Renzi. Ambizioso certo ma si mostra meno scostante di Carlo Calenda. Capace di autoironia su quello che personalmente ha definito il suo «testone». È controllato ma mai indifferente. Insomma l'uomo giusto per vincere la paura. Paura è la parola chiave del lessico di Marco Minniti che, un tassello dopo l'altro, con discrezione ma senza timidezze, sta costruendo la sua immagine di leader. Certo il ministro dell'Interno non è il tipo che si sbraccia per farsi notare, non ne ha bisogno. Non affolla i *social* con i suoi *tweet* e non occupa a tempo pieno le poltrone televisive ma sul suo successo vanta alcune certezze. Al momento è il ministro più popolare del governo Gentiloni, i cittadini lo apprezzano e non dispiace al centrodestra per le sue scelte rigorose in tema di sicurezza ed immigrazione.

Così nella strategia del responsabile del Viminale sem-

bra sia arrivato il momento di scoprirsi un pochino di più. Ovvio che per un politico definito *Lord of the Spies* un paio di mesi fa dal *New York Times* il gioco non prevede attacchi frontali. È una partita a scacchi nella quale ieri Minniti ha deciso di muovere un pezzo pesante, una torre diremmo, invocando «la solidarietà nazionale» sui temi del terrorismo e dell'immigrazione.

In una lunga intervista al *Corriere della Sera* Minniti è tornato a parlare della sua ossessione: la paura «tema cruciale della società moderna».

Paura prima di tutto del terrorismo islamico ma per combatterlo «abbiamo un *know-how*. Sappiamo come fare», assicura l'uomo forte Minniti. Ma su questo fronte bisogna esser uniti, niente divisioni all'interno degli schieramenti ma anche con le altre forze politiche. «La profonda unità delle grandi forze politiche su questi temi dovrebbe essere un valore sentito da tutti» dice Minniti, l'uomo di Stato che dunque si propone come possibile punto di convergenza tra destra e sinistra per supportare il bene superiore della tenuta democratica. La solidarietà nazionale infatti ha un preciso riferimento storico agli anni di piombo e alla lotta comune di tutti i partiti politici contro il

terrorismo.

Per Minniti «sui grandi temi di fondo un grande Paese non si divide. La mia scelta di metterci la faccia, senza entrare nel campo aperto della contrapposizione politica, ha questo significato». Il quadro delle prossime elezioni politiche è incerto. Nessuno dei candidati leader in corsa probabilmente avrà i voti sufficienti per entrare a Palazzo Chigi. Al presidente della Repubblica toccherà il compito di trovare l'uomo giusto. Minniti ha dunque bisogno di affrancarsi dall'immagine di uomo di partito proponendosi come uomo delle istituzioni con una prerogativa in più rispetto agli altri candidati: la sua esperienza alla guida dell'*intelligence*, preziosa in un momento in cui l'Italia ed il mondo vivono sotto la costante minaccia del terrorismo e la pressione dei flussi migratori incontrollati. E Minniti ha le risposte giuste. «Se vogliamo fermare il traffico di esseri umani, dobbiamo stabilizzare la Libia - afferma Minniti -. I trafficanti hanno bisogno di istituzioni deboli, di sovranità sfumata, di controllo del territorio». E tra i migranti l'infiltrazione dei terroristi è una realtà. «Ora che l'Isis viene sconfitto, i legionari tornano a casa - ammonisce Minniti -. E qualcuno potrebbe tentare la sorte lungo la rotta dei flussi migratori».



Il filosofo prestato alla politica

La laurea e il Pci

Marco Minniti è nato 61 anni fa a Reggio Calabria. Durante gli studi in Filosofia (si è laureato a Messina) negli anni '70 aderisce al Pci. Primo incarico: segretario a Rosarno

Con i D'Alema boys

Nei primi anni '90 sbarca a Roma ed è vicinissimo a Massimo D'Alema, che lo vorrà - assieme a Cuperlo, Rondolino e Velardi - a Palazzo Chigi durante i suoi due governi

I cambi di cavallo

Dopo essere stato sottosegretario a Palazzo Chigi con D'Alema e Amato, è viceministro dell'Interno con Prodi. Nel frattempo molla D'Alema per Veltroni. Adesso sogna